



◆ **Il procuratore generale: «Sono deluso Tre giorni a Milano e ha usato i magistrati solo come comparse»**

◆ **Il Quirinale: la viva attenzione del Capo dello Stato per la giustizia si esprime nelle sedi istituzionali**

Borrelli: Ciampi ci snobba Ma il Colle gela la polemica E D'Ambrosio prende le distanze dal suo pg

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Tre giorni a Milano e ha usato i magistrati come comparse...»: il procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, è amareggiato e anche «deluso». Ce l'ha con Carlo Azeglio Ciampi o, più precisamente, con gli organizzatori della visita del Presidente della Repubblica nel capoluogo lombardo: «Vorrei sottolineare - ha detto ieri in margine alla festa dei vigili urbani - con una qualche amarezza, con un senso di delusione, la circostanza che non è stato trovato il modo di far incontrare il Capo dello Stato con la magistratura, con ben tre giorni a disposizione». Ancora: «Le più alte autorità del distretto e del cir-

condario di Milano hanno funzionato da comparse nell'incontro di lunedì scorso al Piccolo Teatro. Io non so bene questo che cosa possa significare. Certo poteva essere utile un incontro diretto col Presidente della Repubblica che, non dimentichiamo, è anche presidente del Csm». A polemica dura, risposta gelida e immediata dagli ambienti del Quirinale che fanno notare innanzitutto la «sorpresa» per le dichiarazioni di Borrelli e che precisano: «Le visite che il Presidente della Repubblica compie nelle città e nelle regioni d'Italia non prevedono riunioni con i capi degli uffici giudiziari, i quali sono invitati all'incontro con le autorità locali».

La polemica comunque non è rimasta circoscritta al solo episo-

dio dell'incontro mancato. Ieri Borrelli è andato oltre, lasciando intendere anche una sorta di disattenzione del Quirinale per i «gravi problemi della giustizia, in particolare meneghina». E su questo il Pg ha insistito: «A Ciampi avremmo potuto far presente le numerose difficoltà che incontriamo a Milano dal punto di vista della copertura degli organici, le difficoltà in cui si dibattono anche altri uffici del distretto sempre in materia di organici non solo della magistratura ma anche del personale amministrativo... Poi ci sono problemi di edilizia giudiziaria ancora pendenti. Infine ci sono tutte le questioni che attengono alla normativa processuale». Ma anche sul sospetto adombrato di mancanza d'interesse per la mate-

ria, la Presidenza della Repubblica ha replicato seccamente: «La viva attenzione del Capo dello Stato per i problemi della giustizia è ben nota e si esprime nelle sedi istituzionali e in udienze che hanno luogo al Quirinale». Ulteriori precisazioni degli ambienti della Presidenza della Repubblica hanno fatto notare la grande attenzione di Ciampi per il capitolo giustizia ricordando le dichiarazioni rese a Helsinki e hanno sottolineato che sono stati almeno una dozzina gli incontri avvenuti al Quirinale con singoli magistrati in prima linea. E proprio a una di queste «udienze al Quirinale» fa riferimento anche il procuratore capo di Milano, Gerardo D'Ambrosio, per esprimere la sua «meraviglia» per le dichiarazioni di Borrelli. Ri-

corda D'Ambrosio: «Due settimane fa ho parlato con Ciampi per più di un'ora e un quarto di tutti i problemi della giustizia milanese. Il Presidente si è mostrato estremamente interessato e molto attento. Mi ha assicurato di essere disponibilissimo a fare quello che può per migliorare la situazione, nell'ambito delle competenze che gli spettano come presidente del Csm». Di questo colloquio al Quirinale Borelli era stato informato. Fra i magistrati altri prendono le distanze dal Pg milanese. «Dichiarazioni fuori luogo e inopportune», «parole sopra le righe e im motivate»: è un coro quasi unanime per esempio dalle parti del Csm. Lapidario Gianni di Cagno, laico dei Ds: «Il Capo dello Stato non deve dar conto di chi incon-

tra o non incontra». Secco Sergio Visconti, togato di Magistratura indipendente: «Non credo che in questo modo si renda un buon servizio ai problemi della magistratura». Borrelli contro Ciampi in chiave politica: il Polo non si è lasciato sfuggire la ghiotta occasione. Il capogruppo di Forza Italia in commissione Giustizia alla Camera, Michele Saponara, va all'attacco personale di Borrelli: «È arrogante, ma soprattutto disorientato perché si scontra con la sobrietà, l'equilibrio e l'indipendenza di Ciampi, persona ben diversa dal suo predecessore». Saponara va giù duro: «L'ex Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha sempre mostrato nei confronti di Borrelli un comportamento os-

sequioso fino ai limiti del ridicolo. Così, evidentemente, il magistrato è disorientato e confuso e non riesce a rientrare nella normalità democratica e nel rispetto dei ruoli». Il Ccd di rincalzo: «Borrelli non è un monumento nazionale e l'epopea giudiziaria dovrebbe essere finita». Alfredo Biondi infierisce: «Borrelli ha contestato una sorta di delitto di lesa maestà». Anche l'ex presidente della commissione giustizia della Camera, Giuliano Pisapia, si schiera con Ciampi: «Condivido la posizione del Quirinale. Giusto ristabilire la divisione dei ruoli tra organi istituzionali e poteri dello Stato». E in serata giunge una successiva dichiarazione di Borrelli: «Ho scatenato un putiferio? Credevodi aver fatto una semplice constatazione».



Giudice unico, il sì e le modifiche di Palazzo Madama Critiche dal Csm e dall'Anm. Ora il provvedimento ritorna alla Camera

NEDO CANETTI

ROMA Con diverse modifiche al testo votato alla Camera lo scorso 10 febbraio, il Senato ha ieri approvato il disegno di legge che definisce le norme per l'entrata in vigore del giudice unico. Torna a Montecitorio per il suffragio finale. Hanno votato a favore i partiti della maggioranza; si è astenuto il Polo. Si tratta di un corposo e complesso provvedimento di oltre 60 articoli, frutto del lavoro di cucitura e tessitura di ben 19 proposte di iniziativa parlamentare e di un disegno di legge del governo, che risale addirittura al ministro Giovanni Maria Flick.

L'altro ramo del Parlamento dovrà approvare il nuovo testo entro il 2 gennaio 2000, poiché è prevista,

per quella data, l'entrata in funzione del giudice unico anche in campo penale (le altre norme sono entrate in vigore lo scorso 2 giugno). «È un complesso di norme - ha commentato il presidente della commissione Giustizia e relatore Michele Pinto - che dà nuovo impulso all'impostazione accusatoria del processo penale, che, enunciata nel codice di rito del 1988, si è affievolita e, in parte, dispersa». Tra le innovazioni che Pinto giudica di rilievo, l'obbligo da parte del Pm di avvisare l'indagato e il suo difensore della conclusione delle indagini preliminari e di mettere a disposizione la documentazione relativa alle indagini espletate. «Si tratta - sostiene Pinto - di un'innovazione molto forte, che pone in termini nuovi i rapporti fra Pm e indagato,

al quale viene riconosciuto il diritto di difendersi, provando». Il provvedimento, comunemente chiamato «legge Carotti» dal nome del relatore alla Camera, è diviso in cinque parti. Tre riguardano le modifiche al codice penale; al codice di procedura penale e all'ordinamento giudiziario. Una le indennità spettanti ai giudici di pace ed una le necessarie disposizioni finanziarie di copertura. Tra le altre novità introdotte a Palazzo Madama, il limite di tre anni per la permanenza nell'ufficio del Gip (misura che preoccupa l'Anm che teme una paralisi degli uffici); l'abbassamento a dieci anni del limite di pena per i reati di cui è competente il giudice monocratico (escluso il reato di traffico di stupefacenti, sempre giudicato da giudice unico); la cancellazione delle norme

che inasprivano le pene per i giornalisti che pubblicano notizie coperte da segreto; il divieto, salvo che questo non vi consenta, della pubblicazione di fotografie di persone arrestate, nel caso siano riprese con l'indagato in manette o comunque sottoposto ad altro mezzo di coscrizione fisica; la possibilità per l'indagato di presentare, entro 20 giorni dal momento dell'avviso della chiusura delle indagini preliminari, memorie e documenti nonché chiedere al pm di compiere ulteriori indagini. Ma anche il gip, nell'udienza preliminare, può chiedere un'integrazione alle indagini prima di dichiarare il «non luogo a procedere».

Preoccupazioni dal sindacato. L'Associazione nazionale magistrati è preoccupata soprattutto per il «tetto» di tre anni di permanenza

nell'ufficio del gip introdotto a Palazzo Madama. Ma non solo. «Resta la preoccupazione - osserva il segretario dell'Anm, Mario Cicala - che nel complesso derivi un'ulteriore complicazione e ritardo del funzionamento del processo penale. Preoccupazione legata alla creazione di un ufficio gip evanescente e alla notevole riduzione della portata della monocraticità. Quindi, una forte preoccupazione sull'efficienza del sistema». Dal Csm, bocciatura senz'appello. Ad esprimerla sono i consiglieri del gruppo del Movimento per la giustizia Armando Spataro, Gioacchino Natoli e Ippolito Parziale. Scelte «quantomeno illogiche» e che avranno «catastrofiche conseguenze», con l'effetto di determinare il «caos incontrollabile».

Pentiti, forse oggi il «via libera» in Senato Violante: sono delinquenti, ma ricordiamo che hanno salvato molte vite

PALERMO

Processo Andreotti
ultimo duello
tra accusa e difesa

PALERMO È Tommaso Buscetta l'oggetto dell'ultimoscontro tra accusa e difesa al processo Andreotti. La credibilità del pentito storico di Cosa nostra non solo in generale, ma su un caso di processo «aggiustato» in particolare, è stato il tema conduttore della replica del pubblico ministero Guido Lo Forte. Lo spunto è stato offerto da una memoria della difesa che attribuisce a Buscetta «contraddizioni» e incertezze nella ricostruzione dei tempi in cui Andreotti, secondo il collaboratore, sarebbe intervenuto in favore del boss Filippo Rimi, cognato di Gaetano Badalamenti, in una vicenda giudiziaria. I processi in cui Rimi era coinvolto erano due: uno si concluse nel 1971 e l'altro nel 1979. La difesa riporta le dichiarazioni di Buscetta alla sentenza del 1971 e fa osservare che a quel tempo Badalamenti era detenuto. Non poteva quindi incontrare il senatore, come sostiene il pentito riferendo una confidenza dello stesso Badalamenti raccolta in Brasile. In un secondo momento, Buscetta ha però precisato che si riferiva al processo del 1979. Di questo avviso è stato anche il pm il quale ha ricostruito passo per passo le due vicende giudiziarie ed è arrivato alla conclusione che «Buscetta ha sempre riferito fedelmente il colloquio con Badalamenti senza aggiungere alcuna notazione personale».

NINNI ANDRIOLO

ROMA Posizioni meno distanti tra maggioranza e opposizione. Oggi la commissione giustizia del Senato potrebbe dare via libera alla legge di riforma sui pentiti. Il condizionale è d'obbligo visto che ancora non sono stati sciolti alcuni nodi. Malgrado questo, però, ieri sera, a Palazzo Madama traspariva un certo ottimismo. Sul tema del pentitismo era intervenuto in mattinata il presidente della Camera. «Moltissime persone, uomini e donne del mondo della politica, della magistratura, della polizia, oggi non sarebbero vive se i collaboratori non avessero parlato», aveva detto Luciano Violante invitando tutti a tracciare «un bilancio complessivo» del fenomeno senza «beatificare né criminalizzare» i collaboratori di giustizia e, nella sostanza, senza assegnare al caso Di Maggio un valore generale. I pentiti? Certo sono «delinquenti e non orsolini», ma «delinquenti che collaborano» e che, con le loro dichiarazioni, hanno permesso di far ritrovare «depositi di armi» e sgominare traffici di droga. Per quest'eragioni, secondo il presidente della Camera, le dichiarazioni dei pentiti, se sono «confortate da riscontri oggettivi», devono valere come prova. E a chiedere una sollecita approvazione della nuova legge sui pentiti era stato, anche, il capogruppo dei Ds in commissione Antimafia, Giuseppe Lumia.

E proprio sul valore di prova da

assegnare alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia si era arato, a palazzo Madama, il confronto tra maggioranza e Polo sul disegno di legge Flick-Napolitano varato due anni fa dal governo Prodi. Il centrodestra condizionava il suo sì alla modifica dell'articolo 192 del codice che oggi consente di attribuire valore probatorio alle dichiarazioni di un pentito confermate da quelle di altri pentiti. Il Polo chiedeva di eliminare dal codice questa possibilità e aveva presentato un emendamento che aveva incontrato l'opposizione di molti settori della maggioranza. Da qui il tira e molla andato avanti per mesi. Nei giorni scorsi un accordo di massima per sbloccare la situazione è stato trovato: il centrodestra ritirebbe l'emendamento che cancellerebbe, di fatto, il 192. E la maggioranza si impegnerebbe ad affrontare il problema del valore di prova da assegnare alle dichiarazioni dei pentiti in sede di modifica dell'articolo 513 e di attuazione legislativa del nuovo principio costituzionale del «giusto processo» che sancisce l'inutilizzabilità delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia al pm se non confermate successivamente nell'aula di un processo. Questa reciproca in-

tesa consentirebbe di dare disco verde alla riforma dei pentiti. Rimaneva ancora aperto, però, ieri sera, il problema delle indagini investigative previste dalla cosiddetta «legge Borsellino». Consentono alla Dia e al procuratore nazionale antimafia di accedere nelle carceri per colloqui con i detenuti. Il centrodestra chiede che quella norma venga soppressa perché favorirebbe «indebite pressioni». Per la maggioranza, invece, i colloqui investigativi con i detenuti sono essenziali (ad esempio durante un sequestro di persona). Un'intesa, invece, è stata raggiunta a proposito dello sbarramento di sei mesi entro il quale il pentito deve dire tutto ciò che: una norma che tende a bloccare le cosiddette confessioni «a rate». Nei giorni scorsi, intervistato dall'Unità, il procuratore generale a Palermo, Vincenzo Rovello, aveva definito troppo limitato il tempo riservato alle confessioni. Mentre il procuratore aggiunto presso la procura palermitana, Sergio Lari, aveva affermato che «se si pentisse Rimi non basterebbe un anno per ricostruire la sua storia criminale». L'accordo raggiunto tra maggioranza e Polo mantiene il limite di 180 giorni previsto dal progetto Flick-Napolitano: dopo quel lasso di tempo se il pentito volesse rendere nuove dichiarazioni incorrerebbe in sanzioni di tipo amministrativo che giungerebbero fino alla revoca del programma di protezione. C'è da chiedersi: che interesse avrebbe

a confessare chi sa di perdere ogni protezione e di esporre se stesso e i propri familiari alle vendette dei clan? Chi si pente e vuole accedere al programma di protezione, replicano dalla commissione Giustizia del Senato, alla fine della sua deposizione sottoscrive un impegno: «dico tutto ciò che so, non ho altro da dichiarare». Le nuove confessioni che eventualmente vorrà rendere successivamente dimostrerebbero che ha mentito allo Stato: saranno poi gli organi amministrativi preposti alla gestione dei pentiti a valutare i motivi per i quali in precedenza aveva deciso di tacere. È chiaro, sostengono ancora i senatori, che se il pentito è venuto a conoscenza soltanto in un secondo tempo di nuovi importanti elementi e decide di contribuire all'accertamento della verità, non si potrà disporre la revoca del programma di protezione.

Un altro punto controverso, a proposito dei 180 giorni entro i quali chi si pente deve parlare, riguardava l'assoluta inutilizzabilità processuale delle dichiarazioni successive. Questa tesi, sostenuta dal Polo, sarebbe addirittura anticostituzionale se si considera il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale: questa la posizione della maggioranza. L'intesa raggiunta alla fine consente l'utilizzabilità delle dichiarazioni che il pentito rende in un periodo successivo allo sbarramento dei sei mesi.

CNEL

**XX FORUM SULLE POLITICHE
DI BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI**

ROMA, 13 OTTOBRE 1999
CNEL - Viale D. Lubin, 2

**PROGRAMMAZIONE, CONTROLLO STRATEGICO
E BILANCIO DI MANDATO**

*Mechanismi e strumenti di valutazione dei costi, dei rendimenti
e dei risultati (d. lgs. 286 del 30/7/99)*

Ore 9.30 1ª Sessione: Programmazione e controllo strategico. Province e Comuni

Saluto

- **Giuseppe De Rita** - Presidente del Cnel

Introduce e coordina:

- **Armando Sarti** - Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel

Interventi:

- **La nuova normativa sui controlli dettata dal d. lgs. n. 286/99***
- **Giovanni Azzone** - Politecnico di Milano
- **Manin Carabba** - Presidente di Sezione Corte dei Conti
- **Metodologie per i bilanci dei Comuni***
- **Antonino Borghi** - Presidente Commissione Studi ANCREL
- **Maria Bergamini** - Assessore al Bilancio Comune di Venezia
- **Daniilo Casadei** - Assessore al Bilancio Comune di Forlì
- **Cesare Cava** - Assessore Risorse Economiche Comune di Pisa
- **Stefano Dacco** - Direttore Centrale Finanza Locale Ministero Interno
- **Giuseppe Farnetti** - Università di Bologna
- **Gianluca Galletti** - Assessore al Bilancio Comune di Bologna
- **Maria Pia Marchetti** - Assessore al Bilancio Comune di Roma
- **Mario A. Pazzaglia** - Direttore Generale Comune di La Spezia
- **Roberto Petrucci** - Direttore Generale Comune di Ancona

Conclusioni:

- **Angelo Piazza** - Ministro per la Funzione Pubblica

Ore 15.00 2ª Sessione: Metodologie per i bilanci* delle Province

Interventi:

- **Gaetano Alta** - Ria & Partners
- **Gianfranco Balundi** - Vice Presidente Provincia di Roma
- **Aldo Bonomi** - Consulente CNEL
- **Paola Bottoni** - Assessore al Bilancio Provincia di Bologna
- **Francesco Dellino** - Ragioniere Generale Provincia di Prato
- **Fabrizio Pezzani** - Università Bocconi di Milano
- **Claudio Ruffini** - Presidente Provincia di Teramo
- **Luciano Salsi** - Segretario Nazionale ANCREL
- **Giuseppe Torchio** - Presidente Consulta Unitaria dei Piccoli Comuni

Conclusioni:

- **Adriana Vigneri** - Sottosegretario di Stato Ministero dell'Interno

